



Chieri, 12 ottobre 1928.

Carissimi Confratelli,

L'altra notte, in questa Casa della Sacra Famiglia, munito di tutti i conforti religiosi e premurosamente assistito sino agli estremi, si addormentava placidamente nel Signore il buon confratello, professore perpetuo,

LEONE LIDOVANI

in età di 80 anni.

Nato a Milano il 1° maggio 1848, crebbe in un'ottima famiglia di campagnoli a Cologno al Serio, in provincia di Bergamo, dove il Parroco, ammirando il suo spirito di pietà e l'indole buona, semplice e schietta, l'invitò al suo servizio e in pari tempo lo affidò al viceparroco, perchè gli facesse un po' di scuola, sperando di vederlo un giorno sacerdote.

E il buon Leone, in età di 25 anni, con la stessa speranza, fece domanda al Ven. Don Bosco di essere accolto nell'Oratorio, dove andavano sviluppandosi le così dette *Scuole di fuoco* per tanti altri giovani adulti, aspiranti anch'essi al sacerdozio.

Accettato, per qualche tempo attese allo studio; poi esaminato, per incarico di Don Bosco, dal venerato Don Rua,

per le difficoltà che incontrava nella scuola fu consigliato di iscriversi alla Società come coadiutore.

Di fede viva e di una semplicità quasi da fanciullo, non esitò un istante ad accogliere il consiglio, e nel 1875 passò a Varazze, dove compì il noviziato. L'anno seguente, fatti i voti triennali, in compagnia del Servo di Dio Don Luigi Guanella venne inviato a Trinità di Mondovì, dove Don Bosco aveva accettato le Scuole e l'Oratorio dell'Immacolata Concezione.

In seguito, esercitando ora l'ufficio di cuoco, ora quello di provveditore e dispensiere, fu dapprima ad Albano Laziale nella casa della Madonna della Stella, poi a Randazzo. Fatti i voti perpetui, stette un anno a Roma, a Tor de' Specchi, poi tornò a Randazzo e, dal 1882 al 1886, a Roma, dove ebbe anche l'incarico della sorveglianza degli operai addetti alla costruzione della Basilica del Sacro Cuore. Trovando troppo gravoso e preoccupante cotest'ufficio, chiese di esserne esonerato, e riprese il lavoro suo a Firenze, Lucca, Loreto e Caserta, amato ed ammirato per la semplicità del carattere e la schietta pietà.

Quindi passò a Roma, alla Procura; per un anno durante la guerra stette in Ancona; in fine tornò al caro Oratorio, alla casa Capitolare, donde passò ai Becchi, felicissimo di trascorrere gli ultimi anni della vita all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice e della cara Casetta, dove ebbe i natali il Venerabile Don Bosco.

Nel gennaio del 1925 cadde malato, e fu condotto a questa casa di riposo. Si riebbe alquanto, ma gli acciacchi avevano interamente logorato la sua fibra. Finchè stette in piedi, non lasciò mai di trascinarsi in cappella per la Santa Messa, per la Benedizione Eucaristica, per tutte le altre pratiche di pietà, e per trattenersi a lungo, in privata adorazione, avanti il Santo Tabernacolo. Soleva dire: *Non potendo più lavorare, prego per chi lavora;* ed era questo l'unico conforto nel dolore che lo affliggeva di continuo e così fortemente nel vedersi ridotto all'inazione, che, talora, lo udivamo esclamare: *Io mangio il pane a tradimento!* Dolcemente rimproverato ed ammonito di non pro-

ferire tali esagerati lamenti, perchè la Società è per noi provvida madre anche dopo la morte, oh come benediceva Iddio d'averlo chiamato alla Congregazione, *dove*, ripeteva, *contro ogni mio merito, non mi è mancato mai nulla!*

È che dire dell'affetto profondo e veramente edificante che nutriva per Don Bosco? Solo a sentirne pronunciare il nome, gli si empivano gli occhi di lacrime.

Negli ultimi tempi, non potendo più levarsi, ebbe a soffrire assai anche per larghe e dolorose piaghe, prodotte dal prolungato decubito; ma non si udì mai proferire un lamento. E non lasciò mai di fare la Santa Comunione.

Sabato sera, d'improvviso, cadde in profondo collasso, e gli si amministrò l'Estrema Unzione e gli s'impartì la Benedizione Apostolica. Domenica, verso le 18, si riscosse alquanto, e ce ne approfittammo per offrirgli il Santo Viatico, che ricevette con la più grande divozione. Poco dopo tornò in istato comatoso e così restò tutto il mercoledì, quando, verso la mezzanotte, spirò nel bacio del Signore.

Affrettiamoci, o cari Confratelli, a suffragare l'anima del buon Lidovani secondo le Costituzioni, e continuiamo a ricordarla nelle nostre preghiere, certi che per la carità che prosegue ad unirci a quelli che muoiono nel Signore, egli pure continuerà a pregare per noi.

Vogliate ricordare al Signore anche questa Casa ed il

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. GIOVANNI BATT. DAL FERRO

DIRETTORE

DATI PER IL NECROLOGIO: **Coad. Leone Lidovani**, di Milano,
† a Chieri il 10 ottobre 1928, a 80 anni di età e 54 di professione.

ap. Sup.

475